

COMITATO SCIENTIFICO:

Roger Allen (University of Pennsylvania), Maria Avino (Università di Napoli "L'Orientale"),
Sobhi Boustani (Inalco, Paris), Isabella Camera d'Afflitto (Sapienza, Roma), Gonzalo Fernán-
dez Parrilla (Università Autonoma di Madrid), Boutros Hallaq (Sorbonne Nouvelle, Paris),
Monica Ruocco (Università di Palermo).

COMITATO DI REDAZIONE:

Paola Viviani, Ada Barbaro, Edoardo Barzaghi

Lo Yemen raccontato dalle scrittrici e dagli scrittori

اليمن في عيون الكاتبات والكتاب

A CURA

DI

ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO

1° edizione, maggio 2010

© Libreria Editrice Orientalia

Finito di stampare nel maggio 2010

presso Grafica Metelliana

Art Director: Ornella Fabretti

Realizzazione grafica: Ennesima

ISBN 978-88-96851-00-5

Riproduzione vietata ai sensi di legge

(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n.633)

INDICE

7 PREMESSA

11 ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO

La narrativa yemenita tra rivendicazioni politico-sociali e avanguardia letteraria

23 ḤABĪB 'ABD AL-RABB SURŪRĪ

Il dramma del rapporto tra uomo e donna nel romanzo yemenita:
l'esempio di 'Aqīlāt (Mogli) e *Damalān*

29 MARIA AVINO

La donna come cardine della modernità nella narrativa yemenita
dagli anni Trenta agli anni Settanta

41 RENATA PEPICELLI

Letteratura e rivendicazioni di genere

47 FRANCESCA M. CORRAO

Tra la melanconia e la ribellione. Versi di donne yemenite

55 ISADORA D'AIMMO

Scrittura, emancipazione, corporalità

63 PAOLA VIVIANI

Poetica nella narrativa di Nabīlah al-Zubayr

85 MONICA RUOCCO

Ritratti di donne nel teatro di Muḥammad al-Šaraḥī

97 ADA BARBARO

La tradizione popolare yemenita attraverso i racconti di Arwā 'Abduh 'Uṭmān

109 PATRIZIA ZANELLI

Donne e sogni nelle narrazioni di Muḥammad al-Ġarbī 'Amrān

119 FRANCESCO DE ANGELIS

La battaglia delle donne nel romanzo contemporaneo yemenita.
Ḥimār bayna al-aḡānī di Waḡdī al-Ahdal

125	ELVIRA DIANA
	La scrittura di Zayd Muṭī' Dammāğ come strumento di riscossa politico-sociale
135	SIMONE SIBILIO
	Gli sviluppi della poesia contemporanea in Yemen. Dagli anni '40 ai giorni nostri
159	SARA FORCELLA
	Il dramma dell'uomo moderno nel teatro di Samīr 'Abd al-Fattāḥ
167	ERMINIA CALABRESE
	L'universo femminile nella scrittura di Hudā al-'Aṭṭās
173	HUSSEIN MAHMOUD
	I critici arabi e la scrittura femminile: il caso dello Yemen
179	ROBERTA DENARO
	<i>Malikat al-Yaman</i> : l'ambigua natura di Bilqīs
189	LAURA GUAZZONE
	Nota sugli studi di storia politica e sociale sullo Yemen contemporaneo (1990-2009)
205	TESTIMONIANZE
207	HUDĀ AL-'AṬṬĀS
	Le storie della mia vita...
213	NĀDIYAH AL-KAWKABĀNĪ
	Verso una visione più ampia
219	IBTISĀM AL-MUTAWAKKIL
	La parola mi ha condotto sulle sue ali in un cielo diverso
227	NABĪLAH AL-ZUBAYR
	Buchi bianchi. Analisi del movimento di produzione letteraria in Yemen
233	ABSTRACTS IN ITALIANO
241	ABSTRACTS IN INGLESE
249	INDICE ANALITICO

Premessa

La letteratura contemporanea dello Yemen è ancora poco nota e poco studiata nell'ambito degli studi arabistici, anche se negli ultimi anni si è assistito in Europa a un timido e crescente interesse verso la regione nel suo insieme e verso la sua produzione letteraria, espressione di una rinascita tardiva rispetto agli altri paesi arabi, ma certamente non meno significativa.

In questo volume sono raccolti in primo luogo gli atti del convegno internazionale "Il femminismo nel mondo arabo tra letteratura e attivismo - Lo Yemen raccontato dalle donne", che si è svolto dal 6 al 9 maggio 2009 presso la Facoltà di Studi Orientali della Sapienza Università di Roma¹.

I contributi presenti spaziano dalla letteratura, intesa nel senso più stretto del termine, ad argomenti di più largo respiro che possono aiutare a dare un'informazione su una realtà finora non esplorata appieno per quanto riguarda la sua contemporaneità. Gli articoli vertono sulla narrativa, sulla poesia, sulla produzione teatrale fino alla storia della mitica e affascinante regina di Saba, presa ancora oggi a modello di emancipazione femminile. È stato inserito, inoltre, un saggio storico-bibliografico, per meglio inquadrare avvenimenti e protagonisti della cultura yemenita dall'unificazione del paese ai giorni nostri.

Viste le scarse notizie che si possono reperire in lingue occidentali, si è pensato successivamente di accogliere altri scritti che non figuravano tra i contributi del convegno, per offrire un panorama più esauriente sulla cultura dello Yemen.

Fanno parte del volume le testimonianze di quattro letterate invitate al convegno, Hudā al-'Aṭṭās, Nādiyah al-Kawkabānī, Ibtisām al-Mutawakkil, Nabīlah al-Zubayr, tra le principali autrici di oggi, che con le loro testimonianze, tradotte in italiano, rendono più completa questa rassegna. L'altro scrittore yemenita che ha partecipato al simposio, Ḥabīb 'Abd al-Rabb Surūrī, è presente nel volume con un'analisi comparativa su due romanzi pubblicati recentemente a Ṣan'ā'.

1. Il convegno è stato promosso dalla Sapienza Università di Roma (Dipartimento di Studi Orientali e Facoltà di Studi Orientali), dall'Università di Ṣan'ā' (Sanaa), dall'Università di 'Adan (Aden), dall'Ambasciata dello Yemen a Roma e dalla casa editrice Jouvence (Roma).

esempio costante), ma sono certo che sono molti gli yemeniti che possiedono la sua stessa bontà, nobiltà d'animo e virtù, e che, come lui, sono disillusi e sfortunati.

Non conosco neanche Rawḍah né Ġūd, e tuttavia sono convinto che, come loro, ci sono tante donne yemenite sincere, affettuose e nobili d'animo.

Quale dio crudele ha separato Wiġdān da Rawḍah o da Ġūd? Non è forse la scrittura, che ha inventato quei personaggi di fantasia, l'unica capace di ricongiungerli nella vita reale? E questo per un semplice motivo: la scrittura ha un potere ammaliante ben più forte dell'ingiustizia degli dei!

(TRADUZIONE DI SARA FORCELLA)

MARIA AVINO

La donna come cardine della modernità nella narrativa yemenita dagli anni Trenta agli anni Settanta

Lo Yemen meridionale si contraddistingue non soltanto per la varietà del paesaggio, ma anche per la pregevole ricchezza culturale e artistica, frutto dell'innesto del retaggio locale nelle culture dei numerosi paesi con cui gli abitanti di quei luoghi sono venuti in contatto nel corso dei secoli.

Questa regione è stata la prima, nello Yemen, a vivere in epoca moderna sostanziali cambiamenti, che successivamente hanno interessato il resto del paese. A partire dagli anni Quaranta si assiste a un certo fermento culturale e politico, che non interessa la sola Aden, la principale città dello Yemen meridionale, ma centri più piccoli, come ad esempio al-Mukallā, la capitale dello Ḥaḍramawt. Nella regione furono fondati partiti politici (come il partito "al-Waṭani") e circoli culturali (il primo dei quali fu "al-Nādī al-taqāfi al-iġtimā'ī"), destinati a divenire ancor più numerosi nel decennio successivo, allorché si registrò la nascita di tipografie che funsero da case editrici, pubblicando opere letterarie e storiche; fecero inoltre la loro comparsa i giornali, sia privati sia pubblici, perfino nei centri minori¹. Naturalmente, però, fu Aden a esercitare un forte richiamo per molti yemeniti, attratti in quella città dai vantaggi delle moderne conquiste, come pure dalla relativa libertà di espressione del pensiero. Ad Aden si rifugiarono anche molti dissidenti politici provenienti dal Nord².

Vale la pena qui rilevare che gli intellettuali di quella città svolsero un ruolo di primo piano nello stimolare la rinascita culturale del paese, a cominciare da Muḥammad 'Alī Ibrāhīm Luqmān, il quale attraverso le pagine della rivista «Fatāt al-Ġazīrah» (La ragazza della Penisola), fondata ad Aden nel 1940, difese posizioni progressiste, sostenendo tra l'altro la necessità dell'istruzione femminile³. Sulla rivista furono pubblicati racconti ancora di tipo sperimenta-

1. Aḥmad Muḥammad 'Aṭīyah, *Fann al-raġul al-ṣaġīr fī 'l-qīṣṣah al-'arabiyyah al-qāṣīrah*, Dimašq, Ittiḥād al-Kuttāb al-'Arab, p. 240.

2. J.E. Peterson, *Yemen: The Search for a Modern State*, Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1982, p. 73.

3. Luqmān fu il principale promotore della fondazione di vari circoli che stimolarono la ripresa culturale dell'intera regione, come il "Nādī al-adab al-'arabī", e successivamente "Nādī al-iṣlāḥ al-iṣlāmī". Oltre all'inglese e al francese, parlava indiano e somalo. Scrisse il libro *Bi-māḍā taqaddama al-ġarbiyyūn*, che gli valse gli elogi del libanese Šakīb Arslān, in cui analizzava le ragioni del progresso degli occidentali. Cfr. 'Abd al-Ḥamid Ibrāhīm, *al-Qīṣṣah al-yamaniyyah al-mu'āṣirah (1939-1976)*, Bayrūt, Dār al-'Awdah, 1977, p. 67 e pp. 30-31.

le che gli studiosi preferiscono infatti definire *nuṣūṣ iḡtimā'īyyah* (testi sociali) piuttosto che racconti veri e propri, attraverso i quali gli autori, animati da intenti riformistici, cercavano di diagnosticare i mali di cui soffriva la società yemenita e di fornire poi la cura per queste storture. Contestualmente, viene avviato un movimento di traduzione, e tra le prime novelle trasposte in arabo alcune avevano per protagoniste delle donne⁴. Anche gli scrittori del luogo cominciano a manifestare curiosità per l'universo femminile. Lo stesso Luqmān è ricordato come l'autore di quello che è considerato il primo romanzo yemenita, intitolato *Sa'īd* (1939), in cui vengono tratteggiati per la prima volta dei personaggi femminili, quelli di Zahrah e di 'Ā'īṣah. Di quest'ultima, in particolare, si mette in evidenza il complesso psicologico di cui soffre e che risale alla sua infanzia, quando i genitori la trascuravano e a lei preferivano il fratello che viziavano. 'Ā'īṣah, rappresentata come vittima di una società maschilista, guarisce dal complesso di cui soffre soltanto quando il giovane protagonista Sa'īd, *alter ego* dello scrittore, al quale cioè Luqmān affida il compito di esporre le sue idee riformiste, la indirizza alla scrittura, che diventa per lei valvola di sfogo e una sorta di autoanalisi.

In questo lavoro Sa'īd indossa le vesti di un eroe nazionalista ben consapevole delle problematiche che affliggono la società yemenita e il mondo islamico in generale. E proprio come tutti i riformisti che lo avevano preceduto, ad esempio gli egiziani, è convinto che la ripresa della società yemenita sia legata al miglioramento della condizione femminile, che poteva avvenire soltanto garantendo alle donne un'istruzione adeguata. Il romanzo è quindi costellato di vere e proprie lezioni che i protagonisti rivolgono di tanto in tanto al lettore riguardo alla corretta educazione da impartire alle donne, e che si ispirano ai principi e alle idee della pedagogia e della psicologia moderne, conosciute da Luqmān durante il suo soggiorno di studio a Cambridge in Inghilterra⁵.

Gli anni Cinquanta, e ancor più gli anni Sessanta, sono di grande effervescenza da un punto di vista politico. Tutto lo Yemen del Sud, compreso lo Ḥaḍramawt, è interessato da forme di lotta politica e di resistenza all'occupante inglese, sostenute in maniera efficace dal nascente movimento operaio che si stava organizzando ad Aden. La città, come pure i territori limitrofi, diventano teatro di conflitti e di scontri politici, che perdurano anche negli anni Settanta, nella fase postcoloniale. La fine della dominazione coloniale britannica nel 1967, come del resto il crollo del regime *imamita* al Nord, nel 1962, non segnarono infatti la fine delle lotte né dell'instabilità politica. Nel Nord gli scontri tra repubblicani e sostenitori dell'*imām* proseguirono per anni, provocando la morte di un altissimo numero di persone su entrambi i fronti, mentre nel Sud le diverse fazioni che avevano partecipato compatte alla lotta di liberazione contro l'occupante inglese, confluyendo nel Fronte di Liberazione Nazionale, all'indomani dell'indipendenza, si scontrarono ripetutamente.

In quel clima incandescente, anche il racconto viene utilizzato come uno strumento di lotta. Fiorisce, in quegli anni, quella che è stata definita una letteratura impegnata, i racconti che i giornali pubblicano affrontano spesso tematiche politiche, sono incentrati sulla lotta di classe o parlano del movimento operaio, e costituiscono il contributo dato dagli scrittori alla battaglia politica e ideologica che si stava combattendo. Vale la pena qui rilevare che

nonostante le dure lotte sostenute per liberarsi dal giogo dei reazionari *imām*, al Nord, e dell'oppressione straniera al Sud, nella realtà ben pochi cambiamenti effettivi erano avvenuti nell'intero Yemen. Quasi niente era stato fatto per perseguire l'obiettivo della stabilità politica e della crescita socio-economica del paese, che continuava a soffrire dei suoi mali atavici, come il tribalismo e la scarsa democrazia. Quel che si registrò, sia al Sud sia al Nord, fu la frammentazione del potere politico, accompagnata spesso da un alto grado di corruzione⁶.

Nello Yemen dello Sud gli scrittori prendono dunque di mira la stagnazione delle infrastrutture e la retrograda situazione sociale del paese, nel loro vocabolario sono ricorrenti parole come "brutalità", "ingiustizia", "oppressione"; mettono in discussione le strutture sociali esistenti e reclamano un cambiamento radicale, così da porre fine a uno stato di arretratezza e di povertà che non ha uguali in nessun altro paese arabo. Numerosi autori aderiscono esplicitamente e con passione agli ideali e ai programmi socialisti e tale adesione influisce sensibilmente sulla loro produzione letteraria, approfondendone la componente sociologica, spesso a spese della dimensione artistica. Tra gli autori che affidano alla letteratura il compito di indagare i rapporti di classe e di rilevare le ingiustizie e le carenze della società vigente si ricorda Mayfa' 'Abd al-Raḥmān⁷. Considerato uno dei pionieri del racconto breve in Yemen, i suoi lavori sono imbevuti di ideali rivoluzionari: i personaggi che tratteggia sono proletari che lottano contro i soprusi di una società classista e oppressiva, contadini che rivendicano il diritto di possesso della terra da parte di chi la coltiva, nonché di lottare, per affermare i propri diritti, in seno a organizzazioni rivoluzionarie; in tutti i suoi racconti l'autore esprime il rifiuto di sorpassate usanze e di tradizioni arcaiche che bloccano il cambiamento della società yemenita, e reclama la formazione di un uomo yemenita nuovo che sia padrone della propria vita e del proprio lavoro, e disponga della propria libertà senza vincoli.

Ṣāliḥ Bā 'Āmir è un altro degli autori di orientamento socialista che si mettono in luce alla fine degli anni Sessanta, sempre nello Yemen del Sud. Nel 1969 pubblica il suo primo racconto, *Aṣḍiqā' al-baḥr* (Gli amici del mare), che in seguito sarà inserito nella raccolta *Ḥulm al-Umm Yumnā* (Il sogno della madre Yumnā). Questa, edita soltanto nel 1983, raccoglie racconti scritti lungo un arco di tempo che va dalla fine degli anni '60 fino agli inizi degli anni '80⁸. Si tratta di racconti attraverso cui l'autore, che si dice animato da una carica rivoluzionaria e afferma di aver sempre voluto lottare in favore dei diseredati e degli umili, cerca di ribellarsi all'ingiustizia della realtà contingente; i suoi personaggi sono oppressi da varie forme di tormento o sono vittime di prevaricazioni e di frustrazioni⁹.

6. J. E. Peterson, *Yemen: The Search for a Modern State*, cit., p. 98.

7. Pseudonimo di Muḥammad 'Abd al-Raḥmān Aḥmad. Nato a Ṣayḥ 'Uṭmān, nello Yemen meridionale, pubblicò la sua prima raccolta di racconti, intitolata *Bakārat al-'arūs* (La verginità della sposa) nel 1975. Già in precedenza, tuttavia, aveva pubblicato racconti sulla stampa locale.

8. L'attività di scrittore di Bā 'Āmir si snoda lungo un arco di tempo di oltre trent'anni. Tra le altre raccolte di racconti da lui pubblicate ricordiamo *Duhūm al-muṣṭāq* (Duhūm il nostalgico), *Iḡtimālāt al-muḡāyarah* (Possibilità di cambiamento) e *Ba'īd' an al-brūtūkūl* (Lontano dal protocollo), e i romanzi *Samsam* e *Mukallā* del 2004.

9. Coerentemente con le sue posizioni, Bā 'Āmir scelse la militanza politica, entrando nelle file del Fronte Nazionale, che aveva combattuto contro l'occupazione inglese. Aderì, tra l'altro, alle iniziative culturali del Fronte che "per aiutare il popolo a uscire dallo stato di inerzia" in cui versava, inaugurò una rete di biblioteche "popolari", che accoglievano le opere di autori yemeniti, ma soprattutto di autori - arabi e stranieri - orientati a sinistra, o con una particolare attenzione per i ceti popolari.

4. Ivi, p. 31.

5. *Ibidem*.

I lavori pubblicati da Ṣāliḥ Bā 'Āmir, come pure da Mayfa' 'Abd al-Raḥmān e da numerosi altri autori yemeniti di quegli anni, presentano un'apprezzabile galleria di figure di donne, attraverso le quali è possibile illustrare quale sia l'interpretazione della realtà femminile fornita da alcuni scrittori di quella generazione rivoluzionaria.

Sempre più spesso, le donne acquistano posizioni di un certo peso all'interno dei lavori letterari, occupando la scena fin dal titolo, come accade, ad esempio, con alcuni dei racconti di Bā 'Āmir. I personaggi femminili da lui ritratti sono dotati di qualità fortemente positive, e spesso, nei suoi racconti, la donna diventa l'emblema più autentico della lotta contro tutte quelle forze che ritardano il cammino della società yemenita verso il cambiamento.

Il posto che le viene quindi assegnato, nell'economia del racconto, è rilevante; è la donna, di frequente, a saper esprimere con più determinazione o rabbia di tutti gli altri personaggi che costellano la narrazione il risentimento collettivo di fronte all'offesa della colonizzazione straniera o alle forze della reazione, oppure davanti alle ingiustizie che affliggono la società yemenita. Anche quando le protagoniste femminili vengono poste a confronto con gli uomini, sono loro a polarizzare su di sé i valori più positivi, mentre gli uomini sono spesso esclusivamente figure d'appoggio, o svolgono talvolta il ruolo dell'antagonista della donna, veicolando valori negativi. Le donne sono personaggi più positivi e moralmente più solidi perché affrontano la vita sempre con serietà e senso di responsabilità, giacché questo è stato loro insegnato di fare, laddove gli uomini sono troppo spesso superficiali ed egoisti.

Nel racconto *Ḥulm al-Umm Yumnā* (che dà il titolo all'omonima raccolta) l'autore propone il ritratto di una madre che si sacrifica per il bene dei figli, e che, benché perda il sostegno del marito, morto prematuramente, si assume, con una forza d'animo ammirevole, la responsabilità della prole e del sostentamento della famiglia:

Dopo la morte del marito si dimostrò capace di provvedere nel migliore dei modi alla famiglia, aiutata in questo dalla forza di volontà. Di media statura, il colore della sua pelle variava a seconda delle stagioni dell'anno [...] chi la guardava negli occhi aveva l'impressione di osservare due laghi senza fondo; dai suoi capelli lisci e sciolti emanava profumo di gelsomino e di ottimo incenso. Coltivava la terra e raccoglieva i frutti, falciava il fieno per gli animali, e di buon mattino andava a raccogliere la legna nel wadi¹⁰.

Al personaggio forte e coraggioso della madre, Bā 'Āmir contrappone quello dei due figli che partono per l'estero e che, ben presto, dimenticano i doveri che li legano a coloro che sono rimasti in patria. In questi racconti sono sempre gli uomini ad abbandonare la terra d'origine per emigrare, fenomeno che l'autore sembra voler stigmatizzare, considerandolo una vera fuga dalle proprie responsabilità, tanto più che molti di questi immigrati, conquistati dai vantaggi che i luoghi nei quali si trasferiscono assicurano loro, rinunciano a fare ritorno in patria.

Tuttavia, nel racconto *Ḥulm al-Umm Yumnā*, sarà proprio quest'ultima, quando la siccità si diffonde nel villaggio e il raccolto diminuisce al punto da non bastare più a soddisfare i

bisogni della famiglia, a decidere che siano i due figli maschi a partire per l'estero. È una scelta necessaria ma temporanea: essi dovranno cercarsi un lavoro che permetta loro di soccorrere la famiglia, quelle donne che rimaste in patria si prenderanno cura della casa e dei beni dei congiunti. Sennonché i mesi passano e anche gli anni e, mentre la madre assieme alle figlie compie sforzi immani per andare avanti, nonostante la siccità abbia decimato i greggi di animali e fatto seccare le palme e le piante di mirra, loro principale fonte di sostentamento, dagli assenti non giunge alcuna notizia. Più tardi, la madre apprenderà con dolore che all'estero essi hanno raggiunto una posizione agiata, e che ora possiedono un palazzo circondato da un parco, mentre loro, le donne, sono condannate a una vita di stenti.

In altri racconti della stessa raccolta, Ṣāliḥ Bā 'Āmir parla di donne completamente sole, abbandonate alla loro sofferenza quotidiana da uomini che partono e smarriscono la strada del ritorno. Qui le donne vengono tratteggiate come delle vere eroine. Il loro è l'eroismo di chi riesce, nonostante tutto, a sopportare una vita solitaria di privazioni e frustrazioni, di chi, restando, difende la madre patria e le impedisce di morire. Naturalmente, le donne non hanno alcuna possibilità di scegliere se partire oppure restare; consuetudini millenarie impongono loro, come destino inesorabile, di attendere il ritorno degli assenti, e di prendersi cura dei luoghi abbandonati dagli uomini, perché restino sicuri e confortevoli nel periodo della lontananza di questi. I personaggi femminili che Bā 'Āmir ritrae devono assoggettarsi a una volontà esterna, chinare il capo dinanzi al dovere, imposto loro da leggi che i maschi hanno elaborato, laddove invece agli uomini è concesso (quasi sempre) plasmare il proprio futuro, secondo i propri progetti. La forza delle donne non sta quindi nelle decisioni, che esse non hanno alcuna possibilità di prendere, da parte loro non c'è mai una ferma opposizione a un destino prestabilito: la loro forza è un'altra, è la forza di sopportare e di non soccombere. Sono grandi per la tenacia e l'inesauribile energia morale che le spinge a resistere, senza mai tirarsi indietro.

Ritraendo simili personaggi, Bā 'Āmir si pone sulla scia di numerosi altri scrittori yemeniti, non solo del Sud del paese, ma anche del Nord, che in quegli anni raffigurano personaggi femminili provvisti di straordinaria forza di volontà e vigore, in racconti che sono stati definiti *waṭaniyyah* (patriottici)¹¹, in cui emerge la figura-simbolo dell'eroina investita di un ruolo di primaria importanza, l'eroina diventa cioè veicolo di un'esperienza significativa per la comunità. Nei racconti *waṭaniyyah* le donne rivelano una capacità di resistenza e un attaccamento alla terra sempre superiore a quello maschile, o prendono l'iniziativa di reagire, diventando protagoniste di azioni estremamente audaci, quando gli uomini che le circondano si dimostrano incapaci di affrontare gli eventi e preferiscono vilmente tacere. Nel racconto di Zayd Muṭī' al-Dammāḡ *al-Riḥlah* (Il viaggio)¹², del 1976, ad esempio, è una giovane donna a trovare il coraggio di tenere testa ai soldati dell'esercito popolare che, abusando dei propri poteri, hanno circondato l'autobus sul quale lei sta viaggiando assieme a numerosi altri passeggeri. Benché sia *muṣarṣafah*, ovvero avvolta nel tipico mantello delle donne yemenite, si fa immediatamente notare dagli altri passeggeri per i modi schietti e la totale assenza di

11. Si veda 'Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, *al-Qiṣṣah al-yamaniyyah al-mu'āṣirah*, cit., p. 120.

12. Zayd Muṭī' al-Dammāḡ, *al-Riḥlah*, in *Alwān min al-qīṣṣah al-yamaniyyah al-mu'āṣirah*, a cura di 'Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, Bayrūt, Dār al-'Awdah, 1981, pp. 81-120. Il racconto fu pubblicato sulla rivista «al-Ḥikmah», nel febbraio del 1976.

10. Ṣāliḥ Bā 'Āmir, *Ḥulm al-Umm Yumnā*, in *al-A'māl al-kāmilah*, vol. I, Ṣan'a', Iṣḍarāt Wizārat al-Taḡāfah wa 'l-Siyāḥah, 2004, pp. 48-67.

timore, allorché interviene per rimproverare il giovanissimo soldato dell'esercito popolare che ha risposto in modo insolente a un signore anziano. Successivamente però il soldato, che era stato fatto scendere dal pullman perché sprovvisto di biglietto, per vendicarsi blocca, con l'aiuto di alcuni compagni, il mezzo di trasporto, e sarà ancora una volta la donna a sfidare i soldati, arrivando ad accusarli apertamente di curare i propri interessi e non quelli dei cittadini o della patria. La protagonista assesta infine uno schiaffo al soldato che le ha strappato di mano una radiolina e l'ha scaraventata in strada. Per la vergogna di essere stati riportati a più miti consigli da una donna, i militari sgombreranno il campo.

Di frequente la donna viene utilizzata da questi autori impegnati, i cui racconti si iscrivono in una precisa visione ideologica e politica, come simbolo o personificazione dello Yemen. Sono racconti, questi, attraverso i quali gli scrittori cercano di ripercorrere e interpretare (in maniera antitetica rispetto alle fonti ufficiali) la moderna storia dello Yemen, esaltando quello che definiscono lo spirito combattivo del popolo yemenita nel periodo della lotta di emancipazione politica e sociale.

Dominati quasi sempre da un profondo sentimento di tristezza, a causa delle vicende cruente che il paese è costretto a vivere, in questi lavori la protagonista, emblema dello Yemen, è animata da eccezionali virtù come l'abnegazione, la dedizione agli altri e lo spirito di sacrificio che le consentiranno di superare incolume tutte le tragedie a cui tiranni e oppressori locali e stranieri l'hanno condannata. Essa viene rappresentata, ad esempio, come una donna con gli occhi dello stesso colore del caffè (in *Yamamah*, di Muḥammad 'Abd al-Walī); o abbigliata di verde (come nel racconto *al-Qādimūn ilā al-ġabal al-aḥḍar*, *Coloro che vanno alla montagna verde*, di 'Alī al-Asadī), oppure con la carnagione dello stesso colore della terra coltivata a fiori (nel racconto *al-Mawṭāyatūrūna ayḍan*, *Anche i morti si ribellano*, di 'Abd al-'Azīz al-Maqālīh), o ancora con il viso verde e gli occhi marroni come le dolci pianure o le alte montagne che costellano il paesaggio dello Yemen (nel racconto *al-Wuqūf 'alā abwāb al-madīnah*, *Fermi alle porte della città*, di 'Abdallāh Amīr)¹³. Nel racconto *Kānat ġamīlah* (*Era bella*), di Muḥammad 'Abd al-Walī, lo Yemen ha le sembianze di una giovane donna dalla bellezza divina che fa invaghiare di sé tutti gli uomini che la incontrano¹⁴. In questo lavoro l'autore ripercorre le principali vicende storiche che interessarono il Nord dello Yemen nella fase post-rivoluzionaria, quando i politici erano troppo deboli, e solo i militari, in virtù del loro accesso ai mezzi di coercizione, furono capaci di imporre un qualche forma di autorità.

Questa giovane la cui età è *al-zaman kullu-hu* (tutto il tempo) serba la sua verginità e innocenza nonostante sia andata sposa a diversi uomini, rivelatisi però all'indomani delle nozze tutti brutali e inaffidabili; inizialmente questa ragazza si unisce in matrimonio con "un ospite proveniente dall'estero". Si tratta di un probabile riferimento a Ġamāl 'Abd al-Nāṣir, il quale aveva garantito il suo appoggio ai repubblicani nello Yemen del Nord e inviato truppe nel paese. Questa stessa ragazza si sposa in seguito con un "ufficiale della zona" che la vuole tutta per sé e per questo non esita a privarla della libertà. Infine diventa la sposa di un ufficiale della sicurezza che la sottopone a dolorose prove, facendola divenire sempre più pallida e debole, mentre lui diviene sempre più grasso.

Eppure, nonostante tutte le tribolazioni che vive, questa donna, immortale come lo Yemen, è in grado di conservare il suo straordinario fascino e di rimanere più forte e determinata di tutti coloro che vorrebbero dominarla; essa è ancora in attesa di un cavaliere sconosciuto che giunga finalmente a liberarla dal giogo a cui è sottoposta da secoli¹⁵.

Tra gli anni '60 e gli anni '70, si sviluppa un altro filone di racconti che hanno per protagoniste donne che adottano un atteggiamento socialmente riprovevole, secondo i canoni e le consuetudini del mondo yemenita. Sono modelli di donne che si ribellano, addirittura in modo violento alle idee antiquate e al ruolo tradizionale femminile, e talvolta svolgono perfino il mestiere di prostitute.

Anche in questo caso, tuttavia, è assegnata loro una funzione simbolica. Il mondo femminile da sempre escluso dal potere, oggetto passivo e non soggetto dei rapporti sociali, diventa il perno su cui lo scrittore fa leva per sconvolgere una tradizione consolidata; attraverso queste donne che violano le regole sociali, l'autore vuole dissacrare o stravolgere consuetudini ataviche: è questo ciò a cui mira ad esempio Mayfa' 'Abd al-Raḥmān, il quale racconta di donne che si ribellano, animate spesso da una potente carica di rancore nei confronti degli uomini e della società che le hanno costrette a sottomettersi, e li sfida assumendo un atteggiamento sessualmente libero. Sono racconti, questi, improntati a un radicalismo ribelle, difficilmente imitabile da parte delle donne yemenite del tempo.

Del resto uno scrittore come il già citato Mayfa' 'Abd al-Raḥmān, nel tratteggiare simili eroine, ribelli e libere nell'animo, non è mosso tanto da una vocazione femminista, quanto piuttosto dall'intento di ridisegnare, partendo dall'ambiente femminile, un'immagine della società yemenita opposta e contrastante rispetto a quella proposta dalle voci ufficiali.

Ciò che qui si deve rilevare, però, è che voci come quella di Mayfa' 'Abd al-Raḥmān rimangono minoritarie nel corso degli anni Settanta; l'immagine prevalentemente tratteggiata è ancora quella di una donna tutta virtù e abnegazione. Inoltre, sebbene molti autori, come ad esempio il succitato Bā 'Āmir, ritengono che le donne siano capaci di insegnare agli uomini molto su qualità come la resistenza, la difesa della dignità, etc., il posto che loro le assegnano è sempre e soltanto nella sfera privata, e mai in quella pubblica.

Autori di orientamento socialista che, pure, intendono abbattere strutture sociali antichissime e scardinare molti dei valori tradizionali, non osano rappresentare la donna, se non come madre, figlia, sorella e moglie, nei ruoli a lei tradizionalmente ascriviti. Come si è già visto, di queste donne vengono esaltate soprattutto quelle che sono considerate tradizionalmente, in una società maschilista, virtù femminili, come la forza di sopportazione, il senso del sacrificio, l'altruismo, ovvero l'essere dispensatrice di cibo e di cure: è in queste virtù che risiede il valore della donna.

Le donne ritratte - mogli, figlie e madri - sono unite dalla cura che rivolgono alla famiglia e allo svolgimento dei lavori di casa o dei campi; la gran parte di loro sono rappresentate senza cedimenti né tormenti interiori, vegliano su un ordine di valori domestici che non deve essere compromesso, e che solo esse sanno difendere fino in fondo. In questa società le

13. 'Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, *al-Qiṣṣah al-yamaniyyah al-mu'āṣirah* (1939-1976), cit., p. 91.

14. Dalla raccolta *Ṣay' ismu-hu l-ḥanīn*, Bayrūt, Dār al-'Awdah, 1986, pp. 11-29.

15. Muḥammad 'Abd al-Walī, nato nel 1940, nella provincia di Ta'izz, da padre yemenita e da madre etiopica, crebbe ad Addis Abeba, e visse, tra l'altro, al Cairo e a Mosca. In molti dei suoi lavori ha descritto la sofferenza degli emigranti ed è considerato il massimo scrittore di racconti dello Yemen. È morto prematuramente, in un incidente aereo nel 1973.

donne sono più attente a difendere le tradizioni e più rispettose verso di esse degli uomini stessi, al punto che, anche quando amano teneramente le proprie figlie o nipoti, non esitano a commettere qualsiasi tipo di violenza se solo intravedono in queste una minima volontà di trasgressione alle norme imposte dalla consuetudine. Alleandosi spesso tra loro, o con gli uomini, queste donne riescono sempre ad avere ragione delle ribelli che, isolate, finiscono per soccombere, e rientrano nei ranghi facendo proprio un destino di rinuncia, sacrificio e rassegnazione.

Questo è ciò che accade nel racconto *al-Qarār al-aḥīr* (L'ultima decisione), di Ṣāliḥ Bā 'Āmir, dove la giovane Ḥalīmāh è impegnata in una lotta impari contro il marito oppressore, ma soprattutto contro quelle donne (nello specifico la zia paterna) che hanno introiettato i valori maschili, fino a identificarsi con gli uomini stessi¹⁶.

Dopo la morte dei genitori, Ḥalīmāh è stata cresciuta come una figlia dalla zia, che tuttavia non esita a costringerla a contrarre un matrimonio violento e senza amore, in cui la giovane dovrà interpretare il ruolo di donna, moglie e madre, rinunciando alla propria personalità e alle proprie aspirazioni, che consistono soltanto nello studio e nella scelta autonoma del proprio compagno di vita.

Ḥalīmāh, confidando nell'aiuto della zia e sperando nella solidarietà femminile, si era illusa di poter vivere un destino diverso rispetto a quello riservato alle sue compagne; sognava appunto di studiare e poi di sposare un uomo da lei liberamente scelto: un'eresia in una società immobile come quella yemenita dove per mantenere l'integrità della proprietà o rafforzare la solidarietà della famiglia, il matrimonio ideale deve avvenire con un parente, solitamente un cugino. Ma a Ḥalīmāh è riservata una sorte peggiore; la famiglia ha deciso (andando contro gli stessi dettami del Corano) che lei sposi lo zio paterno. La ragazza si sottomette alla volontà dei familiari, ma come strategia di difesa ricorre a una sorta di resistenza passiva, rifugiandosi nel silenzio e immergendosi nella finzione, finge cioè di essere ancora nubile e di avere tutta la vita davanti a sé.

La ragazza verrà aspramente richiamata all'ordine dalla zia, che le intima di sottomettersi alle norme sacre e inviolabili che governano il mondo. Da Ḥalīmāh, la zia esige l'obbedienza che in una simile società le donne devono al proprio marito, il quale esercita un'autorità assoluta. In base alle norme tradizionali, Ḥalīmāh sfidando il potere del marito sta commettendo un grave errore, e anzi si macchia della colpa del *ʿiṣyān*, termine che presenta una precisa connotazione religiosa, con cui si intende disubbidienza, insubordinazione e rivolta, quell'insubordinazione che, come si legge nel Corano, conduce chi la pratica ineluttabilmente all'inferno, laddove l'obbedienza apre le porte del paradiso¹⁷.

La ribellione di Ḥalīmāh deve essere prontamente repressa perché rischia di compromettere la stabilità della società in cui vive. Nella natura vi è un ordine particolare che Dio ha stabilito e nessun essere umano può violare; e in quest'ordine naturale delle cose rientra l'ubbidienza che la donna deve all'uomo; solo diventando moglie e madre, allevando figli e amministrando la casa, la donna raggiunge la piena affermazione, diventa un essere veramente completo. Qualsiasi cosa la allontani dal suo compito e dalla sua funzione naturale deve

essere osteggiata e repressa, perché, se così non fosse, la società rischierebbe di precipitare nella *fitnah* (nel caos), il peccato, come si legge in un *ḥadīth* e come dichiara la zia di Ḥalīmāh, più odioso di tutti¹⁸.

Ciò che si deve notare è che in questa letteratura, dove la donna è sovente adoperata come un simbolo, essa non ha quasi mai realtà corporea, sicché gli autori di quegli anni ritraggono spesso figure stereotipate. Le storie sono normalmente viste attraverso gli occhi di un narratore uomo che non permette al lettore di avere una visione del punto di vista femminile. Le descrizioni di questi personaggi restano talvolta superficiali, il narratore non cerca mai di calarsi nel loro mondo personale. Ritratte sempre da una prospettiva maschile, molte delle eroine di questi racconti non vivono conflitti interiori e finiscono per diventare delle astrazioni più che dei personaggi in carne ed ossa.

A partire dalla fine degli anni Sessanta, però, anche le donne cominciano a rappresentare se stesse e il proprio mondo. I testi letterari femminili rivelano il punto di vista delle donne su un mondo non più ritratto con toni idilliaci, in cui ciascuno svolge, quasi sempre senza recriminazioni né rimpianti, il ruolo che gli viene assegnato da consuetudini ataviche, le quali hanno assunto un'aura di sacralità. Le protagoniste femminili sono animate spesso da una profonda rabbia nei confronti della collettività e da una strisciante volontà di analizzare l'oppressione di cui sono vittime.

L'universo femminile stava cominciando a vivere in quegli anni i primi timidi cambiamenti, che riguardavano soprattutto poche privilegiate per nascita, come Ramziyyah al-Iryānī¹⁹, appartenente a una famiglia colta e agiata. Il problema più grave con cui la donna yemenita si confrontava era l'analfabetismo, se è vero che la percentuale di donne analfabete nel 1971 arrivava al 98%, nonostante la presenza di scuole nel paese²⁰. Questo ci fa comprendere perché la donna fosse rimasta fino ad allora quasi del tutto assente dall'ambito della creatività letteraria e artistica²¹, o semplicemente dall'ambito lavorativo. Se si escludono poche eccezioni, ad esempio, come si è visto la rivista «Fatāt al-Ğazīrah» di Aden, la questione femminile aveva cominciato a essere dibattuta soltanto agli inizi degli anni Sessanta. La donna, in seguito, ottenne alcuni diritti, non solo quello di frequentare le scuole, ma anche il diritto al lavoro, a votare e a essere votata, eppure dovette continuare a confrontarsi con le consuetudini opprimenti di una società patriarcale, maschilista e misogina, che non smetteva di pretendere da lei l'invisibilità. Come spiega Inṭilāq al-Mutawakkil, il punto di vista prevalente, largamente condiviso, era quello che guardava alla donna come se tutto il suo corpo e la sua voce fossero *'awrah*, e dovessero essere quindi nascosti²².

18. Ṣāliḥ Bā 'Āmir, *al-Qarār al-aḥīr*, in *Ḥulm al-Umm Yumnā*, cit., p. 74.

19. Nata a Ibb nel 1955, si è laureata in Filosofia all'Università di Ṣan'a' nel 1976 e ha lavorato al Ministero degli Esteri. È una delle poche scrittrici della generazione delle pioniere che abbia continuato a scrivere fino a oggi. Ha pubblicato due raccolte di racconti *La'alla-hu ya'ūd* (Forse ritorna) del 1981 e *al-Qanūn 'arūs* (La legge è sposa), del 1998. Oltre a *Ḍaḥiyyat al-ġaṣa'*, romanzo del 1970, è autrice di un romanzo storico, *Dār al-salṭanah*, del 1998, in cui si narra la storia di al-Sayyidah bint Aḥmad al-Ṣulayḥī, regina dello Yemen.

20. Ḥātim al-Ṣākir, *Qir'ah fi ibdā' al-kātibah al-yamaniyyah*, in *Dākīrah li 'l-mustaqbal*. Mawsū'at al-kātibah al-'arabiyyah [1873-1999], IV vol., al-Qāhirah, al-Mağlis al-'A'lā li 'l-Taqāfah, 2004, pp. 141-142.

21. Inṭilāq al-Mutawakkil, *al-Taḥarrur al-ṣaḥṣī wa 'l-nidāl al-waṭanī fi 'l-qīṣa' al-qasīrah al-yamaniyyah al-qadīmah li 'l-nisā'*, in Ḥātim al-Ṣākir, *Infiḡār al-ṣamt*. al-Kitābah al-niswiyyah fi 'l-Yaman. Dirāsāt wa muḥtārāt, Ṣan'a', Maktabat al-Dirāsāt wa 'l-Naqd, 2004, p. 307.

22. Ivi, p. 308.

16. Ṣāliḥ Bā 'Āmir, *al-Qarār al-aḥīr*, in *Ḥulm al-Umm Yumnā*, cit., pp. 70-77.

17. Cor., *Sūrat al-Nisā'*, vv. 13-14.

La scrittrice Arwā 'Uṭmān, in un congresso svoltosi a Ṣan'ā' nel 1997, chiarì quali e quanto numerosi fossero gli ostacoli con cui le donne artiste dovevano confrontarsi: il peso della famiglia che gravava interamente sulle loro spalle, la mancanza di un proprio spazio vitale, di un luogo che non fosse abitato da presenze oppressive e in cui si avesse la piena libertà di creare, senza dover interrompere la scrittura ogni volta per sovvenire ai bisogni degli altri che erano affidati alle loro cure, e ancora, il trovarsi ad operare in una società maschilista dove l'uomo era saldamente al comando e la donna presente in posizione subordinata²³.

Il percorso seguito dalle donne per uscire dall'oscurità non è stato né lineare né facile. Se è vero, infatti, che alcune donne in quegli anni entrano nella sfera pubblica e cominciano a scrivere racconti²⁴, la maggior parte delle pioniere sparirono dalla scena dopo aver pubblicato un racconto o due, incapaci di resistere alle pressioni sociali e familiari. Nutrita è la schiera di autrici di un solo libro o di pochi racconti²⁵.

Molte delle cose scritte da queste donne sono state liquidate da critici come lavori di esordienti che non differiscono da ciò che scrivevano le loro colleghe dell'inizio del XX secolo, come ad esempio la famosa Labibah Hāšim, sulla stampa egiziana. Nei loro testi, sottolinea 'Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, esse indulgono spesso al patetico, al sentimentalismo, versando lacrime a proposito e anche a sproposito²⁶; ma queste donne sono anche sovente concentrate sul proprio mondo interiore, indizio, questo, comunque del fatto che la donna sta passando dalla fase dell'inconsapevolezza a quella della coscienza di sé. La donna comincia a meditare su se stessa, sul proprio mondo, a parlare delle proprie ansie e dei problemi che l'affliggono. E si tratta di una rivoluzione straordinaria: fino ad allora la donna, schiacciata tra infiniti divieti e censure, era stata raccontata esclusivamente dagli uomini, dalla loro prospettiva.

I primi racconti raccolgono emozioni e vicende private, casi amorosi, familiari e intimi. Con sfumature e scopi diversi, le pioniere scrivono tutte di amore e di donne infelici, e sono per la maggior parte lavori oppressivi, sia che a scriverli sia un'autrice che mantiene una visione tradizionale della divisione dei ruoli, sia che la scrittrice parteggi di più per le sue eroine.

I lavori di queste donne raccontano di drammi reali, sono ispirati alla realtà concreta, a quel che accadeva nella società ma soprattutto nel chiuso delle pareti domestiche, come fa Ramziyyah al-Iryānī che vive con consapevolezza il nodo della questione femminile, grazie anche alla professione giornalistica che svolgeva²⁷.

Ramziyyah al-Iryānī nel 1970 è la prima yemenita a scrivere un romanzo, intitolato *Ḍaḥiyyat al-ḡaṣa'* (La vittima dell'avidità), in cui si legge di uno scontro dalle conseguenze

23. Ḥātim al-Sākir, *Qirā'ah fi ibdā' al-kātibah al-yamaniyyah*, cit., pp. 143-144.

24. Questi venivano pubblicati soprattutto dalla stampa dello Yemen meridionale, allora sottoposto all'occupazione inglese. Šafiḡah Zuqrī vinse il primo premio in un concorso letterario svoltosi ad Aden nel 1968, con il racconto *Armalat šahīd* (La vedova di un martire). Cfr. Inṭilāq al-Mutawakkil, *al-Taḥarrur al-šaḡṣī wa l-niḡāl al-waṭanī fi l-qīṣaṣ al-qaṣīrah al-yamaniyyah al-qadīmah li l-nisā'*, cit., p. 317.

25. Sulla cosiddetta generazione delle pioniere, come al-ānīṣah Effa Aḥmad, Fawziyyah 'Abd al-Razzāq, Sāmiyah Maḥmūd Muḥammad 'Alī, Turayyā Manqūš e Šafiḡah Zuqrī, poi scomparse dalla scena, si veda ivi, pp. 305-324.

26. 'Abd al-Ḥamīd Ibrāhīm, *al-Qiṣṣah al-yamaniyyah al-mu'āṣirah*, cit., p. 141.

27. All'epoca Ramziyyah 'Abbās al-Iryānī insegnava nella scuola femminile Arwā della città di Ta'izz. Era inoltre responsabile della rubrica "L'angolo della donna" nella rivista «al-Waḥdah», e in precedenza aveva già scritto articoli sull'argomento sulla stampa quotidiana di Ta'izz.

drammatiche per la donna, tra le nuove e confuse esigenze femminili di riscatto ed emancipazione, e il ferreo dominio patriarcale nella società e nella famiglia.

Il mondo delle donne è per definizione quello dell'amore e del sentimento, ed è innanzitutto in quest'ambito che l'eroina tratteggiata da al-Iryānī cerca il riscatto, affermando il proprio diritto di scegliere liberamente, ma per il momento il suo è un mondo perdente. La protagonista è la giovane e delicata Buṭaynah, da tutti chiamata *Umm al-Zuhūr* (La madre dei fiori) per l'amore che nutre per i fiori, che ha piantato lei stessa intorno alla piccola casa in cui abita con i genitori, e a cui dedica ogni momento di libertà. Questa giovane creatura viene costretta dalla famiglia a rinunciare al suo sogno di unirsi in matrimonio con il giovane cugino, che le fa palpitare forte il cuore, per sposare invece un vecchio pieno di denaro, diventando così "vittima dell'avidità" dei suoi congiunti. La ragazza trasforma però la propria disperazione in una protesta, scegliendo non il matrimonio, bensì il suicidio, che è qui l'esito disperato ma combattivo di una ribellione, il rifiuto di continuare a essere la vittima predestinata di rapporti di forza schiacciati.

Benché la protagonista sia giovanissima, ha infatti solo quindici anni, mostra però una notevole consapevolezza riguardo al proprio stato di assoggettamento e privazione, nonché di quello delle altre donne della sua cerchia familiare e di conoscenti, che le deriva, tra l'altro, dall'essere venuta in contatto con modi di vita differenti e di aver intravisto una possibilità di cambiamento attraverso lo studio. In vari punti del romanzo la ragazza rievoca con rimpianto i giorni trascorsi nella scuola del villaggio. Nonostante la breve durata di quell'esperienza, si è trattato di un momento cruciale nella sua giovane esistenza: la scuola diventa il simbolo di una strisciante volontà di emancipazione, il mezzo attraverso cui poter realizzare il proprio desiderio di riscatto. Uno dei momenti in cui la ragazza manifesta con più violenza il rancore nei confronti della famiglia è quando rinfaccia alla madre di averle impedito, quando lei aveva solo nove anni, di proseguire gli studi²⁸.

Giocato su un tono patetico di monotona tristezza, in questo lavoro l'autrice immerge le vite femminili in una condizione di autentico squallore, sempre dominate dalla volontà degli uomini che considerano le donne alla stregua di merci da acquistare e da vendere, e per questo non esitano a sottoporle a violenze inaudite. Gli uomini hanno reso le vite delle donne che circondano *Umm al-Zuhūr* un autentico inferno sulla terra: vengono picchiate, umiliate, tenute prigioniere in casa²⁹.

Con estrema sincerità e una straordinario coraggio, attraverso la giovane *Umm al-Zuhūr*, Ramziyyah 'Abbās al-Iryānī esprime la propria rivolta, dando voce a esigenze fino ad allora relegate al silenzio, contro gli abusi e le violenze che la società patriarcale esercitava verso le donne. Come spiega l'autrice nella prefazione a questo romanzo, la storia narrata non è frutto solo della sua fantasia, ma si ispira a una vicenda reale, accaduta qualche tempo prima a Ta'izz, e vuole essere una requisitoria contro "quei padri avidi che sarebbero disposti a fare qualsiasi cosa pur di impadronirsi di un po' di denaro, anche sacrificare la carne della propria carne [...]; i padri continuano a trattare le figlie come animali che si possono trascinare per la mano e consegnare al primo che capita, attratti dal denaro di questi; e sempre questi padri,

28. Ramziyyah 'Abbās al-Iryānī, *Ḍaḥiyyat al-ḡaṣa'*, Ta'izz, Dār al-Qalam, 1970, p. 23.

29. Ivi, p. 39.

per denaro, affidano a un uomo sconosciuto colei che dovrebbe essere per loro la creatura più cara, come se fosse una merce da vendere o acquistare³⁰.

Per concludere, i lavori scritti da donne parlano di sofferenza autentica, le scrittrici riflettono sul proprio vissuto e l'elemento autobiografico è spesso presente, seppur mascherato³¹. Esse raccontano dei soffocanti divieti cui devono sottostare: quello di avere relazioni con l'altro sesso, di scegliere la propria vita privata, scegliere il marito, dove abitare, viaggiare o altri diritti fondamentali, per i quali non hanno smesso di lottare fino ai giorni nostri.

30. Ivi, pp. 8-9.

31. Anche il primo racconto femminile che si ricordi, *Zālim ya muḡtama'* (Sei ingiusta, o società), scritto da un'autrice che si firmò solo con l'iniziale del nome, Effe Ahmad, e pubblicato il 3 settembre 1961, dal giornale di Aden «*Ṣawt al-ḡanūb*», si caratterizza per l'estrema sincerità dei toni adoperati, e per la franchezza e il coraggio con cui si affrontano i principali problemi che affliggono la donna nella società yemenita, descritta sin dal titolo come ingiusta. In questo lavoro, l'autrice sceglie di parlare non solo del dramma dei matrimoni forzati, ma anche del dolore che la società yemenita infligge a tutti gli individui facendo ricadere sui figli le colpe dei loro genitori. Si veda *Intilāq al-Mutawakkil, al-Taḥarrur al-ṣaḡṣī wa 'l-niḡāl al-waṭanī fī 'l-qīṣaṣ al-qāṣīrah al-yamaniyyah al-qadīmah li 'l-nisā'*, cit., pp. 305-324.

RENATA PEPICELLI

Letteratura e rivendicazioni di genere

Come afferma la filosofa del diritto Martha Nussbaum nel suo bel libro *Il giudizio del poeta*¹, la letteratura non va scissa dalla comprensione razionale dei fenomeni: essa è parte integrante della realtà, di cui ci offre un immaginario e delle chiavi di lettura. La narrazione e l'immaginazione artistica non sono infatti l'opposto dell'argomentazione razionale, bensì possono costituirne delle componenti essenziali. L'atteggiamento dell'arte può essere un fattore decisivo nell'orientamento dell'opinione pubblica e nelle dinamiche di rappresentazione e di percezione collettiva. Leggendo i racconti della ricca raccolta *Perle dello Yemen*² si nota quanto questi assunti siano veri. Una serie di scrittrici e di scrittori contemporanei spazia qui dalla politica alla satira sociale, dalla condizione femminile all'infanzia, e così facendo ci offre un affresco di un paese che in Italia è ancora sconosciuto ai più, che lo ricordano solo per il suo fascino esotico.

Con questo mio intervento intendo soffermarmi sullo status delle donne yemenite e presentare una lettura di genere di alcuni di questi racconti, apparsi per la prima volta in italiano grazie al lavoro di Maria Avino e Isabella Camera d'Afflito e dei traduttori da loro coordinati.

Va innanzi tutto detto che i racconti pubblicati in *Perle dello Yemen* hanno il merito di saper parlare della condizione femminile senza essere didascalici e tanto meno compassionevoli. Affrontano temi complessi quali poligamia, matrimoni in giovane età, istruzione femminile, eguaglianza di genere, rapporti di coppia, senza urlare; costituiscono una denuncia forte ma composta. Sono sì racconti di parte, partigiani per la causa della donna, ma lo sono senza però essere manifestamente militanti.

In queste opere, e in particolare negli scritti di Nādiyah al-Kawkabānī (1972), Zahrah Raḥmat Allāh (1954) e Hudā al-'Aṭṭās (1971), il primo elemento che colpisce nella descrizione della condizione femminile è la solitudine. *Ṣurfātu... hum* (Balconi)³, della prima di queste

1. M. Nussbaum, *Il giudizio del poeta. Immaginazione letteraria e vita civile*, Milano, Feltrinelli, 1996.

2. *Perle dello Yemen*, a cura di M. Avino e I. Camera d'Afflito, Presentazione di I. Camera d'Afflito, Roma, Jouvence, 2009.

3. Nadia al-Kawkabani, *Balconi*, traduzione di A. Barbaro, in *Perle dello Yemen*, cit., pp. 45-46.